

Una risposta a osservazioni incompetenti dell'arcivescovo Job (Getcha) di Telmessos

del protodiacono Vladimir Vasilik
Orthochristian.com, 9 ottobre 2018



il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli e l'arcivescovo Job (Getcha) di Telmessos

Il 17 settembre 2018, il rappresentante della Chiesa ortodossa di Costantinopoli presso il Consiglio ecumenico delle chiese, l'arcivescovo Job (Getcha) di Telmessos, ha rilasciato un'intervista ai media ucraini **[1]** dove afferma che l'Ucraina è sempre stata il territorio canonico del patriarcato di Costantinopoli. Si noti che l'arcivescovo Job di Telmessos era stato rimosso dall'amministrazione dell'Arcidiocesi dell'Europa occidentale nel 2015, dopo numerose richieste da parte dei fedeli ortodossi e del personale docente dell'Istituto Saint Serge, a causa dei suoi modi autoritari e della sua incapacità di costruire un dialogo con il suo gregge. Ora sta facendo alla leadership della Chiesa ortodossa ucraina del patriarcato di Mosca un appello per intraprendere un dialogo d'amore con gli scismatici.

L'arcivescovo Job fa del suo meglio per convincere i suoi lettori che l'Ucraina è sempre rimasta una diocesi del patriarcato di Costantinopoli, a partire dal Battesimo della Rus', e anche dopo il trasferimento formale di tutti i diritti sulla metropoli di Kiev al patriarca Ioakim di Mosca da parte del patriarca Dionisio di Costantinopoli.

Questo è quel che dice nella sua intervista:

È così. L'Ucraina era e rimase, anche dopo il 1686, territorio canonico del solo Patriarcato ecumenico. Dopo che la sponda sinistra dell'Ucraina si unì allo Stato di Mosca verso la metà del XVII secolo, la Chiesa di Kiev fu divisa in parti tra diversi paesi rivali (Russia, Polonia e Turchia), il che è il motivo per cui per lungo tempo non poterono scegliere un singolo metropolita a Kiev. In questa difficile situazione, il patriarca ecumenico, per non lasciare l'intero gregge ucraino senza cura arcipastorale, trasferì la parte della Chiesa di Kiev nei territori subordinati alla Russia al patriarcato di Mosca nel 1686 per custodia temporanea, al fine di aiutarlo a mettere un metropolita a Kiev e vescovi nelle altre diocesi della sponda sinistra dell'Ucraina (atamanato cosacco). Allo stesso tempo, il requisito principale era che i metropoliti di Kiev continuassero a rimanere autonomi da Mosca come esarchi del patriarca ecumenico e che commemorassero il suo nome senza eccezione in tutti i servizi divini. Questo non fu in alcun modo il trasferimento della metropolia di Kiev sotto l'autorità dei patriarchi di Mosca. [2]

Sua Eminenza Job, per usare un eufemismo, è in malafede. Infatti, dopo il Concilio di Kiev che elesse il metropolita Gedeon (Chetvertinskij), come nota il grande storico della Chiesa russa, il metropolita Makarij (Bulgakov), l'atamano Samojlovich e Gedeon (Chetvertinskij) scrissero allo tsar e al patriarca, chiedendo di inviare dei messi [3] da Mosca a Costantinopoli per ricevere il consenso del patriarca di Costantinopoli a sottoporre la metropolia di Kiev al patriarca di Mosca, e chiesero che i diritti e i privilegi della metropolia di Kiev fossero rispettati. Tuttavia, la risposta a loro inviata consisteva in un estratto delle Cronache che confermava i diritti dei patriarchi di Mosca sulla metropolia di Kiev. [4] Le gramote inviate in risposta parlavano di come i diritti e i privilegi del metropolita di Kiev sarebbero stati preservati, ma gli fu negato di mantenere il titolo di esarca del patriarca di Costantinopoli. [5]

Gli ambasciatori russi a Costantinopoli Alekseev e Lisitsa insistettero fermamente su questa posizione, incontrando la resistenza del patriarca Dositeo di Gerusalemme (che riteneva che il patriarca di Costantinopoli non avrebbe dovuto lasciare la metropolia di Kiev al patriarca di Mosca e che la questione riguardava tutti i patriarchi orientali) e l'elusiva persistenza del patriarca Dionisio di Costantinopoli. La domanda è: avrebbero resistito così tanto, se si fosse meramente parlato di un vicariato temporaneo?

Tuttavia, dopo il consenso del gran Visir di trasferire la metropolia di Kiev sotto l'autorità del patriarca di Mosca, Dionisio divenne più compiacente, perché aveva bisogno della conferma della sua elezione al patriarcato. Il patriarca Dionisio inviò diverse gramote per mezzo di Alekseev (allo tsar, al patriarca di Mosca, all'atamano e al metropolita di Kiev), l'essenza delle quali è che stava cedendo la metropolia di Kiev al patriarca di Mosca. [6]

Queste gramote non dicono nulla sullo status del metropolita come esarca, o dell'esigenza del metropolita di Kiev di commemorare il patriarca di Costantinopoli, cosa che sarebbe, da un punto di vista canonico, incompatibile con la sua consacrazione per mano del patriarca di Mosca. Inoltre, conoscendo la scrupolosità canonica dei sovrani dell'impero di Mosca, non c'è dubbio che essi abbiano chiesto un trasferimento completo e incondizionato della metropolia di Kiev.

I pubblicisti di Costantinopoli amano speculare sul fatto che, dopo aver ricevuto la gramota, l'ambasciatore Nikita Alekseev abbia presentato al patriarca Dionisio un dono di 200 pezzi d'oro e tre *sorok* [7] di zibellino. Tuttavia, poiché ebbe luogo subito dopo che il patriarca aveva espresso la sua volontà, il fatto dovrebbe essere considerato come dono gratuito di una Chiesa fraterna, e non come una mazzetta. Inoltre, non valeva la pena per loro di degradare il patriarca di Costantinopoli in questo modo.

Per convincere i suoi lettori della legittimità delle rivendicazioni in Ucraina, l'arcivescovo Job è pronto a fare affidamento su chiunque egli possa trovare, incluso lo schiavo turco e traditore degli interessi della Piccola Russia, Petro Doroshenko. Questo è quanto afferma trionfalmente l'arcivescovo Job:

Inoltre, la giurisdizione del Patriarcato ecumenico fu invariabilmente estesa alla Bucovina ucraina e alla parte sud (la cosiddetta "Khan") dell'Ucraina, che allora era ufficialmente sotto il protettorato del Khanato di Crimea e dell'Impero Ottomano. Persino l'atamano Petro Doroshenko cercò di formare uno stato ucraino sotto il protettorato dei sultani ottomani, come avveniva in Moldo-Valacchia. Il suo socio era il metropolita Iosif (Neljubovich-Tukalskij), che sosteneva la conservazione della metropoli di Kiev nella giurisdizione del Patriarcato ecumenico. Come risultato dei tentativi dell'atamano Doroshenko al trattato di Buchach nel 1672, l'intero territorio della Podolia orientale e occidentale (da Buchach a Bratslav) si staccò dalla Polonia. Nel territorio della Podolia ucraina, dal 1672 al 1699 esistette il Podolskij o Kamenetskij Eyalet (dal nome turco ottomano per provincia o governatorato) all'interno dell'Impero Ottomano con un centro amministrativo a Kamenets (ora Kamenets-Podolskij). Dopo la morte del metropolita Iosif (Neljubovich-Tukalskij), il patriarca ecumenico Iakovos nominò il metropolita Pankratij per la città di Kamenets nell'agosto del 1681, stabilendo così come parte del Patriarcato ecumenico la metropoli di Kamenets (che esistette fino al 1699).

Qui vladyka Job ha toccato una delle pagine più dolorose e vergognose della storia del patriarcato di Costantinopoli e della Piccola Russia.

Infatti, pochi anni dopo la morte del metropolita Iosif (Neljubovich-Tukalskij, † 1675) di Kiev, nel 1681, fu creata in Podolia una metropoli del patriarcato di Costantinopoli, diretta da Pankratij, "metropolita di Kamenets e Podolsk e di tutta la Piccola Russia, esarca di Costantinopoli". La sua autorità si estendeva solo su quella parte della Confederazione polacco-lituana che era stata catturata dall'Impero Ottomano - la parte restante della metropoli di Kiev era sotto l'amministrazione del vescovo Iosif (Shumljanskij) di Leopoli, un uniate segreto, che il re polacco nominò amministratore della sede di Kiev nel 1679.

L'Impero Ottomano fu coinvolto direttamente negli affari ucraini dopo che l'atamano della sponda destra Petro Doroshenko ne divenne cittadino nel 1669. [8] Nel 1672, dopo una lieve resistenza, il sultano Mehmed IV catturò la potente fortezza di Kamenets-Podolskij. Gli abitanti furono risparmiati, ma le ragazze più belle furono inviate all'harem del sultano e quasi tutte le chiese furono convertite in moschee. Rimasero solo una chiesa ortodossa, una cattolica e una armena. Così, nella capitale della metropoli di Kamenets, di cui sua Eminenza Job è così orgoglioso, c'era solo una (!) chiesa ortodossa. La vittoriosa campagna militare della Porta [9] contro la Confederazione polacco-lituana in Ucraina nel 1672-1676

portò al trasferimento della Podolia con il suo centro a Kamenets-Podolskij nell'Impero Ottomano e alla formazione del Kamenets-Podolskij Eyalet. Fu riconosciuta la sovranità degli ottomani sulla regione di Kiev e sulla regione di Bratslav. Il patrimonio di Petro Doroshenko manteneva così un'autonomia piuttosto illusoria. **[10]**

Il trattato di Żurawno del 1676 tra la Confederazione polacco-lituana e l'Impero Ottomano assicurò finalmente la maggior parte del territorio della sponda destra dell'Ucraina agli ottomani. Allo stesso tempo, il trasferimento della Podolia alla giurisdizione dell'Impero Ottomano portò all'istituzione di ordini ottomani su questi territori. Secondo informazioni dello statista ottomano Sari Mehmed Paşa, una parte significativa della popolazione lasciò la regione dopo la conclusione del trattato polacco-turco del 1672. **[11]** A questo proposito, Istanbul aveva un progetto di colonizzazione di questi territori da parte dei tatarci di Lipka. **[12]** Allo stesso tempo, la parte rimanente della popolazione non musulmana era soggetta ad alte tasse **[13]** e fu introdotta la cosiddetta tassa sul sangue (devshirme): la pratica del reclutamento forzato dei bambini dei sudditi cristiani dell'Impero nel corpo dei giannizzeri (le guardie personali del sultano). Solo nel 1673, circa 800 ragazzi furono reclutati come giannizzeri dal territorio del neo-formato Eyalet, poi circoncesi a forza e convertiti all'islam. **[14]**

Nei territori sottoposti alle autorità ottomane, la costruzione di nuove chiese ortodosse fu proibita e alcune delle chiese esistenti furono chiuse e trasformate in moschee. **[15]** Sul territorio del cosiddetto atamanato stesso, le forze ottomane si comportarono in modo tale che Doroshenko dovette presentare all'inizio del 1673 una petizione per una gramota che avrebbe protetto dagli attacchi le chiese cristiane sul territorio del "Vilayet ucraino". Tuttavia, non diedero molto pensiero alle gramote. Gli ottomani distrussero l'intera popolazione maschile della città di Uman. A Chigirin, un rappresentante del sultano pretese di strappare la mitra dalla testa del metropolita durante una processione della croce perché ai greci non era permesso di portarla a Istanbul. L'unione con gli ottomani compromise Doroshenko e gli costò il sostegno da parte della società ucraina. L'arrivo delle forze ottomane (e con loro dell'esarca patriarcale), che Doroshenko e il metropolita Iosif avevano richiesto, portò la maggior parte dell'atamanato a cessare di obbedire a Doroshenko. Dalla riva destra del Dnepr iniziò un esodo di massa, e dal 1675 non solo le persone semplici, ma anche quelle vicine all'atamano iniziarono a partire. Così, l'occupazione ottomana della Podolia, dove furono create le metropoli di Kamenets e Podolsk, separate dalla sede di Kiev, portò alla completa scomparsa del cristianesimo da questo territorio.

I piani espansionistici degli ottomani nella seconda metà degli anni 1760 si fecero più ampi e si estesero a Kiev e alla sponda sinistra dell'Ucraina. **[16]** Se avesse avuto successo, l'intera popolazione ortodossa dell'Ucraina si sarebbe trovata nella stessa situazione, in quanto gli ortodossi occupavano già parte della sponda destra. È proprio a questi piani che alcuni storici associano un ritardo cosciente nella creazione del nuovo capo della metropoli di Kiev da parte del patriarca di Costantinopoli.

Così, il desiderio di Doroshenko e del metropolita Iosif di proteggere l'indipendenza dell'atamanato senza la Russia e contro la Russia in alleanza con gli ottomani non portò a nulla di buono per la Chiesa ortodossa nelle terre ucraine, ma portò a un significativo indebolimento dell'atamanato ucraino, alla distruzione di chiese, all'islamizzazione di molti

piccoli russi, alla morte di migliaia di persone e alla fuga di decine di migliaia di residenti ucraini. Le dichiarazioni di difesa della fede si trasformarono in un tradimento dell'Ortodossia. La vera storia della metropoli di Kamenets-Podolskij è una delle pagine più vergognose nella storia della Chiesa di Costantinopoli nell'esercizio della sua giurisdizione sulle future terre ucraine.

Tuttavia, le successive campagne militari tra le forze russo-ucraine e l'esercito ottomano nel 1677-1681 costrinsero gli ottomani a rinunciare a ulteriori politiche espansionistiche. **[17]** La sponda destra del Dnepr fu decimata e abbandonata dalla maggioranza della popolazione locale. **[18]** Per esempio, dopo che Kanev fu presa dalle truppe ottomane all'inizio dell'autunno 1678, la città fu ancora devastata nel gennaio 1679 e "la chiesa della Santissima Madre di Dio era piena di cadaveri". **[19]** Ecco cosa sarebbe venuto a tutta l'Ucraina.

Come vediamo, l'arcivescovo Job non si ferma a nulla nella sua argomentazione, incluso l'uso di preti nomadi vagabondi come argomento secondo cui Costantinopoli e l'Ucraina non riconoscevano veramente l'autorità del patriarca di Mosca. Questo è ciò che dice al suo pubblico inesperto:

...entro i limiti della sponda sinistra dell'Ucraina (atamanato), subito dopo gli eventi del 1686, acquisì nuova forza un movimento ecclesiastico interno, noto come "preti erranti" o "preti vaganti". La sua essenza era che le parrocchie ortodosse ucraine sulla sponda sinistra, non volendo riconoscere l'autorità del patriarcato di Mosca, invitavano i sacerdoti ordinati nella giurisdizione del Patriarcato ecumenico a servirli nella sponda destra dell'Ucraina o in Moldo-Valacchia. Per tutto il XVIII secolo, l'amministrazione laica ed ecclesiastica russa perseguì brutalmente questo movimento e i suoi rappresentanti, catturando e imprigionando i cosiddetti preti "non canonici". Ma nonostante ciò, fino alla fine del XVIII secolo, i credenti della sponda sinistra dell'Ucraina andarono in Moldo-Valacchia per le ordinazioni sacerdotali da parte di vescovi del Patriarcato ecumenico, sfuggendo all'amministrazione sinodale russa a rischio delle loro vite. E i vescovi del Patriarcato ecumenico in realtà non negavano tali richieste ai fedeli ortodossi della sponda sinistra dell'Ucraina.

Ebbene, non erano solo "preti erranti" che apparivano frequentemente nelle terre ucraine dopo il 1686, ma anche vescovi erranti, di regola greci o serbi, e spesso vescovi diocesani, sebbene assenti dalle loro diocesi senza autorizzazione. Nel 1694, il patriarca Adrian di Mosca scrisse al metropolita di Kiev e all'atamano Mazepa a proposito dei vescovi greci e serbi che vagavano nella Piccola Russia, notando i loro ministeri auto-nominati e chiedendo alle autorità ecclesiastiche e secolari della Piccola Russia un monitoraggio più attento delle loro attività. **[20]** Come conseguenza della corrispondenza del patriarca Adrian, fu pubblicato un decreto per vietare di servire nelle chiese ai numerosi "ierarchi greci sconosciuti" che viaggiavano in tutta l'Ucraina, e per assegnarli a vivere nei monasteri. Il patriarca Dositeo di Gerusalemme sostenne la decisione del patriarca Adrian. Inoltre, dopo la morte del patriarca Adrian, il patriarca Dositeo scrisse allo tsar Pietro nel 1702 di non fidarsi del clero errante: "Ma i vagabondi, e altri, che si spostano da un posto all'altro, potrebbero introdurre alcune innovazioni nella Chiesa", e avvertì:

Se serbi, greci o persone di un'altra nazione vi arrivano da qui, possa il vostro Impero

*sovrano e protetto da Dio non fare mai né un serbo, né un greco, né un russo
metropolita o patriarca, ma solo un moscovita, e non solo un moscovita, ma un
moscovita nativo, di molti e grandi meriti. [21] [22]*

Ovviamente, i patriarchi orientali riconoscevano il diritto del patriarca di Mosca di risolvere da solo la questione del clero "errante" sul territorio canonico della Chiesa ortodossa russa. Per quanto riguarda l'attività del clero della Valacchia nelle terre ucraine, in Podolia, con un piccolo numero di chierici ortodossi e la restrizione da parte delle autorità polacche di qualsiasi collegamento con la metropoli di Kiev, spesso servivano chierici della Valacchia, anch'essi, di regola, vagabondi. Tali chierici erano spesso sotto anatema nelle diocesi della Valacchia.

Una di queste colorite personalità era il vescovo Epiphanius di Chigirin, che i vescovi del trono ecumenico presumibilmente consacrarono per l'Ucraina in violazione della legge del 1686. In realtà, aveva falsificato i suoi documenti, e fu ordinato per un buon prezzo a Iași; fu attivo in Ucraina per un po', poi lo catturarono e lo portarono a San Pietroburgo dove fu deposto, e imprigionato alle Solovki. Fuggì e si ritrovò nelle file dei Vecchi Credenti russi (non ucraini!), con i quali inizialmente non aveva avuto nulla a che fare. Questi sono i tipi di opportunisti che l'arcivescovo Job offre come prova della sua presunta correttezza. A proposito, l'esempio "brillante" del vescovo Epiphanius ci porta ad un altro problema: il ruolo del patriarcato di Costantinopoli nel fomentare lo scisma russo del diciassettesimo secolo, a cominciare dal Tomos nel 1654 attraverso le richieste del Concilio del 1667, e, infine, concludendosi con le consacrazioni celebrate da Amvrosij di Belaja Krinitza, che morì in comunione con il patriarcato di Costantinopoli.

L'arcivescovo Job non può non sapere che i canoni dei Concili ecumenici e locali condannano duramente i sacerdoti e i monaci erranti, istruendo che siano sottoposti a varie punizioni fino alla scomunica e all'espulsione dai loro ordini (Can. 4, 5, 6 e 8 del Concilio di Calcedonia). Perché i "preti selvaggi" non incontrano alcuna condanna da parte sua? Perché erano contro Mosca? O perché così tanti sacerdoti di Costantinopoli sono nella posizione di "preti selvaggi", che non hanno un posto permanente di servizio?

Leggiamo ulteriormente:

A Costantinopoli non è stato possibile pensare che nella Chiesa di Mosca la figlia violasse gli accordi e tentasse di forzare l'abolizione della giurisdizione canonica di Costantinopoli - madre della Chiesa in Ucraina. A causa di ciò, dopo il crollo dell'Impero Russo, il Patriarcato ecumenico fu costretto a dichiarare l'atto del 1686 non canonico e inefficace, con un Tomos separato per fornire l'autocefalia alla Chiesa di Polonia il 13 novembre 1924.

[...]

Sulla base di questo diritto storico e canonico riguardante le diocesi ortodosse sul territorio dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale occupate dalla Polonia, il Patriarcato ecumenico emise il 13 novembre 1924 un Tomos che concedeva l'autocefalia alla Chiesa ortodossa in Polonia. Questo Tomos annullò l'atto del 1686, che trasferì il trono di Kiev per temporanea responsabilità (amministrazione) al

patriarca di Mosca. Il Tomos del patriarca ecumenico del 1924 afferma che questa annessione contraddiceva i canoni e che il patriarcato di Mosca non rispettava i requisiti stabiliti nell'Atto del 1686, secondo cui la metropoli di Kiev doveva mantenere i suoi diritti di autonomia e il suo collegamento canonico con il patriarcato ecumenico.

Così, la Chiesa ortodossa autocefala in Polonia (e, di fatto, nell'Ucraina occidentale e nella Bielorussia occidentale) fu proclamata successore della storica metropoli autonoma di Kiev-Galizia sotto il Patriarcato ecumenico. Per inciso, il capo della Chiesa ortodossa autocefala in Polonia, il metropolita di Varsavia e di tutta la Polonia, era considerato il superiore della Lavra della Dormizione a Pochaev. Durante l'occupazione tedesca, già nel 1941, a partire dalle diocesi ucraine occidentali sotto la Chiesa ortodossa in Polonia, con la benedizione del suo primate, il metropolita Dionisio (Waledyński) di Varsavia, secondo il decreto del 24 dicembre 1941, fu creata "un'amministrazione della Chiesa ortodossa sulle terre ucraine liberate", diretta dal suo amministratore, il metropolita Polikarp (Sikorski) di Lutsk, che era un vescovo canonico della Chiesa ortodossa autocefala in Polonia. Questa amministrazione è spesso chiamata la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", ma questa etichetta non è corretta, perché era un'estensione della giurisdizione ecclesiastica della Chiesa ortodossa autocefala in Polonia nelle parti delle terre ucraine occupate dalla Germania, partendo dal presupposto che la Chiesa di Polonia aveva ricevuto la sua autocefalia sulla base della metropoli di Kiev. Il locum tenens del trono metropolitano di Kiev all'epoca era considerato il metropolita Dionisio (Waledyński) di Varsavia, che fu dichiarato primate canonico della Chiesa ortodossa autocefala nei territori di Polonia, Ucraina e Bielorussia, riconosciuto dal Trono ecumenico e dalle altre Chiese ortodosse locali.

Ancora una volta, quello di cui l'arcivescovo Job pensa di vantarsi è una triste e vergognosa cronaca di illegalità - sia da parte delle autorità laiche che di quelle ecclesiastiche. In primo luogo, l'arcivescovo Job dimentica di menzionare che il patriarca Gregorio VII, che ha promulgato questo Tomos, ha creato lo scisma più recente nel mondo ortodosso, introducendo il nuovo calendario nel patriarcato di Costantinopoli, e che è stato lui a sostenere i rinnovazionisti sovietici e a consigliare al legittimo patriarca Tikhon di rinunciare all'amministrazione. Ma nemmeno lui ha osato dichiarare la legge del 1686 giuridicamente nulla. La formulazione esatta del Tomos del 13 novembre 1924 è la seguente:

La separazione iniziale dal nostro trono della metropoli di Kiev e delle Chiese ortodosse della Lituania e della Polonia che dipendevano da essa e la loro adesione alla santa Chiesa di Mosca è stata completamente fuori passo con i regolamenti canonici.

Cioè, il Tomos esprime l'opinione che il trasferimento della metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca non sia stato del tutto canonico, ma non dice nulla sul ritenere invalido il trasferimento della sede di Kiev da Costantinopoli alla Chiesa russa nel 1686. L'unica base legale del Tomos del 1924 per l'adozione dell'autocefalia della Chiesa polacca era il recente cambiamento dei confini dello stato:

I diritti relativi agli affari ecclesiastici... devono corrispondere a cambiamenti politici e amministrativi.

Tuttavia, se Costantinopoli osservasse rigorosamente i canoni pertinenti del Concilio di Calcedonia, allora dovrebbe separarsi dalle sue diocesi di Tracia, Macedonia e Creta, che entrerebbero a far parte della Chiesa di Grecia.

L'unica base per il Tomos fu l'esecuzione dell'ordine ben pagato del governo polacco, guidato dall'ex socialista e terrorista Józef Piłsudski, crudele persecutore della Chiesa ortodossa. Nella Polonia di Piłsudski tra le due guerre furono distrutte più di 700 chiese ortodosse, tra cui un capolavoro architettonico, la maestosa cattedrale di sant'Aleksandr Nevskij, fatta saltare in aria nel 1922.

Subito dopo il trattato di Riga del 1921, le autorità polacche erano decise a risolvere la questione della Chiesa ortodossa creando una Chiesa autocefala dipendente dal governo nazionale. In questo ebbero un ruolo importante i sentimenti nazionalistici, tra cui la russofobia, l'ucrainofobia e la bielorussofobia dei personaggi politici più influenti, che si espressero nella battaglia contro le lingue russa, ucraina e bielorusse e nella persecuzione della fede ortodossa e del popolo russo. Le autorità spinsero i vescovi della diocesi di Varsavia - prima Giorgio (Jaroshevskij) e poi Dionisio (Waledyński) - a raggiungere in un primo tempo la piena autonomia e poi l'autocefalia per la Chiesa ortodossa in Polonia. I vescovi che erano contrari all'autocefalia polacca (e per di più, dozzine di preti ordinari) furono isolati e posti agli arresti domiciliari nei monasteri o esiliati dalla Polonia. Durante questo periodo, non presentarono alcuna rivendicazione sulle parrocchie rimaste in Ucraina. Inoltre, Giorgio Jaroshevskij fu costretto a risolvere il problema dello status canonico della diocesi pre-rivoluzionaria di Volinia-Zhitomir, che era stata divisa tra la Polonia e l'Unione Sovietica, e ottenne dall'arcivescovo Averkij (Kedrov) di Volinia-Zhitomir un consenso scritto alla trasferimento della parte occidentale della diocesi di Volinia-Zhitomir con la Lavra di Pochaev alla giurisdizione dei metropoliti di Varsavia.

Allo stesso tempo, il patriarcato di Costantinopoli approfittò della situazione nel 1924 per rafforzare la propria influenza.

L'autocefalia concessa alla Chiesa ortodossa in Polonia era molto diversa dalla solita autocefalia. Così, la Chiesa ortodossa in Polonia dovette introdurre l'obbligo di menzionare il nome del patriarca di Costantinopoli in tutte le sue chiese, fu obbligata a ricevere il santo crisma dal Patriarcato ecumenico e fu privata dei diritti di rapporti con le altre Chiese autocefale, che dovevano essere realizzati anch'essi attraverso il Patriarcato ecumenico. Costantinopoli nominò un apocrisario episcopale speciale per sorvegliare gli affari della Chiesa in Polonia, e così via. Queste restrizioni liturgiche, inter-ecclesiastiche, giudiziarie e amministrative parlano del fatto che la Chiesa ortodossa in Polonia aveva ricevuto un'autocefalia non canonica, la cosiddetta "autocefalia parziale", in altre parole, era stata trasferita alla giurisdizione del trono di Costantinopoli e a sua disposizione. Invadendo nuovamente l'integrità della Chiesa russa, Costantinopoli non si limitò alle diocesi ortodosse dello stato polacco, ma il Tomos del 13 novembre 1924 espresse in modo inequivocabile il punto di vista che l'intera metropoli del sud russo, un tempo alienata dalla sua unità con la Chiesa russa da parte di Costantinopoli e successivamente riunita con il patriarcato di Mosca nel 1687, avrebbe dovuto essere nuovamente sottoposta a Costantinopoli. [23]

Con l'inizio della guerra contro l'Unione Sovietica, il metropolita Dionisio (Waledyński)

ordinò alla stamperia sinodale polacca di stampare moduli con il titolo "L'umile Dionisio, patriarca di Mosca e di tutta la Rus' " (!), che furono tenuti segreti fino all'autunno del 1941 ma furono successivamente distrutti. In altre parole, il metropolita Dionisio di Varsavia aveva optato per la rapina canonica, con il supporto dei nazisti - nemici malvagi dell'umanità in generale, e degli slavi e della Polonia in particolare. Alla fine di settembre del 1941, "il Concilio della Chiesa ortodossa di tutti gli ucraini" invitò il metropolita Dionisio a dirigere la restaurata "Chiesa autocefala ucraina", ed egli era pronto ad accettare l'invito. Tuttavia, le autorità tedesche gli vietarono di entrare nel territorio dell'Ucraina occupata. Il 24 dicembre 1941, il metropolita Dionisio nominò l'arcivescovo Polikarp (Sikorskij) come "amministratore provvisorio della Chiesa ortodossa autocefala nelle terre liberate dell'Ucraina". Gli autocefalisti si riferivano all'autorità del metropolita Dionisio, molto in alto agli occhi delle autorità tedesche, e a sua volta egli presentò una petizione con successo per loro dinanzi al Ministero degli Affari Esteri tedesco. Vladyka Dionisio cercò veramente di diventare il patriarca di tutta la Rus' e di diffondere la Chiesa ortodossa autocefala ucraina in tutti i territori occupati dai tedeschi il più possibile: così, furono create parrocchie della Chiesa ortodossa autocefala ucraina nel 1942-1943 anche ai confini con l'Ucraina dei territori occupati della RSFSR, **[24]** nella provincia di Kursk, nella giurisdizione di Feofil (Buldovskij), ricevuta nella Chiesa ortodossa autocefala ucraina, sebbene quest'ultima non abbia mai avuto alcuna relazione con la metropolia di Kiev. A proposito, questo è quel che è successo nelle vicine province di Kursk e di Orjol durante l'occupazione tedesca. Ecco la testimonianza di Aleksandr Vert dal suo famoso libro *La Russia nella guerra del 1941-1945*:

*Hanno esumato i cadaveri dalla fossa nel grande edificio in mattoni della prigione di Orjol. Da lontano sembravano morbide bambole di pezza color verde-marrone: erano ammucchiati vicino alla fossa, da dove erano stati rimossi. Due rappresentanti delle autorità sovietiche hanno ordinato i teschi - diversi di loro avevano fori di proiettile nella parte posteriore della testa, mentre altri non avevano tali buchi. Un odore acre e stantio proveniva dal pozzo. Hanno esumato 200 corpi, ma a giudicare dalla lunghezza e profondità della fossa, ce n'erano almeno altri 5.000. Molti degli "esemplari" erano i teschi di donne, ma la maggior parte erano di uomini. Metà erano prigionieri di guerra sovietici morti di fame e di varie malattie. Il resto erano soldati o civili che erano stati uccisi con un colpo alla nuca. Le esecuzioni si svolgevano alle 10 dei martedì e dei venerdì. Il plotone della Gestapo che eseguiva le esecuzioni si presentava sistematicamente alla prigione due volte alla settimana. E molti altri furono uccisi a Orjol oltre a questi. Alcuni furono impiccati pubblicamente come "partigiani" nella piazza della città. **[25]***

Dei 114.000 cittadini della città di Orjol, ne rimasero 30.000: gli altri furono uccisi dai tedeschi o morirono di fame, furono esiliati in Germania o fuggirono.

Dopo l'evacuazione dei vescovi della Chiesa ortodossa autocefala ucraina prima che le truppe sovietiche avanzassero verso Varsavia, presentarono al metropolita Dionisio il titolo di "patriarca di tutta l'Ucraina" alla Domenica delle Palme del 1944. Ricevendo una gramota e il nuovo titolo, il metropolita Dionisio pronunciò un discorso di gratitudine in lingua ucraina. Per diversi mesi, il nome del metropolita Dionisio come "patriarca di tutta l'Ucraina" fu menzionato nei servizi nelle chiese della Chiesa ortodossa autocefala ucraina. Certo, non ci fu alcun riconoscimento del suo patriarcato autoproclamato dalle Chiese canoniche. Dopo

la seconda guerra mondiale, nel giugno del 1948, il metropolita Dionisio, all'epoca rimosso dall'amministrazione della Chiesa polacca, si rivolse al patriarca Alessio I di Mosca, offrendo "un sincero pentimento per tutte le sue azioni peccaminose in relazione alla Chiesa madre".

Potremmo toccare altri aspetti dell'intervista dell'arcivescovo Job, in particolare, il suo fervido desiderio di riabilitare il fedifrago e incestuoso Ivan Mazepa e di presentarlo, insieme al suo complice Filipp di Orjol, come un combattente per una costituzione ucraina (a cui nessuno nemmeno pensava a quei tempi). Tuttavia, ciò che abbiamo detto sopra è sufficiente per valutare la competenza dell'arcivescovo Job.

Note

[1] Archbishop Job (Getcha) of Telmessos, *Ukraine Has Always Been the Canonical Territory of the Ecumenical Patriarchate*, <https://glavcom.ua/ru/interview/arhiepiskop-telmisskiy-iov-gecha-ukraina-vsegda-byla-kanonicheskoj-territoriej-vselsenskogo-patriarhata-528608.html>

[2] Le traduzioni in inglese delle selezioni dall'intervista con l'arcivescovo Job sono tratte dal sito *Panorthodox Synod*, con modifiche minori.

[3] Metropolita Makarij (Bulgakov), *Storia della Chiesa russa*, parte V (Mosca, 1996), 8:400.

[4] *Atti della Russia sudoccidentale*, parte 1, 5:120

[5] *Ibid.*

[6] *Ibid.*, Pp. 142-143.

[7] Un'antica unità russa usata per contare le pelli di animali.

[8] Ayverdi S., *Türk - Rus Münâsebetleri ve Muhârebeleri*. İstanbul, 2012. pp. 169-170; S. F. Oreshkova, "L'Impero Ottomano nella seconda metà del XVII secolo: problemi interni e sfide della politica estera", *L'Impero Ottomano e i paesi dell'Europa centrale, orientale e sud-orientale nel XVII secolo*, Mosca 2001, 2 : 19.

[9] Il governo centrale dell'impero ottomano.

[10] Secondo il ricercatore turco M. İnbaşı, era importante che gli ottomani stabilissero la loro presenza in Ucraina, il che permetteva loro di interferire apertamente negli affari politici della regione, incluso il controllo diretto dei loro territori vassalli, con cui il governo ottomano ha cercato di creare una base conveniente per la partecipazione delle forze di Crimea nelle campagne turche in Europa (cfr. İnbaşı M. *Ukrayna'da Osmanlılar: Kamanıçe seferi ve organizasyonu (1672)*. İstanbul, 2003. pp.18-19).

[11] Defterdâr Sarı Mehmed Paşa, *Zübde-i Vekaiyat: Tahlil ve Metin (1066-1116/1656-1704)* / *Hazırlayan A. Özcan*, Ankara, 1995. p. 28.

[12] İnbaşı M., *op. cit.* pp. 18-19.

[13] Kołodziejczyk D., *Podole pod panowaniem tureckim: Ejalet Kamieniecki 1672-1699*.

Warszawa, 1994. p. 88.

[14] Defterdar Sarı Mehmed Paşa... p. 28. Cfr anche: *Atti relativi alla storia della Russia meridionale e occidentale, raccolti e pubblicati dalla Commissione archeologica* (San Pietroburgo, 1879) 11: 242; B. N. Florja, "Guerre dell'impero ottomano con i paesi dell'Europa orientale (1672-1681)", *L'impero ottomano e i paesi dell'Europa centrale, orientale e sud-orientale nel XVII secolo*, parte 2 (Mosca, 2001), 114-115.

[15] Defterdar Sarı Mehmed Paşa. *Op. cit.* S. 28-29; Florja, "Guerre...", 114.

[16] Karaköse H. *Çehrin Seferi ve Osmanlı'nın Ukrayna Politikası // Merzifonlu Kara Mustafa Paşa Uluslararası Sempozyumu* (08-11 Haziran 2000). Merzifon, 2000. S. 155-171.

Vasily Daudov, inviato a Istanbul nel tardo 1678, riferì a Mosca nell'estate del 1679 le informazioni che venivano diffuse nei circoli militari ottomani, secondo cui il sultano voleva sottomettere "tutta la piccola Russia lungo il fiume Seym, tenuto dai cosacchi". (РГАДА. 89. 89. Оп. 1. Кн. 19. Л. 99 об.).

[17] M.R. Yafarova, *The Russian-Ottoman Confrontation in 1677-1681*. (D. M., 2017).

[18] Kostomarov, N. I., *Rovine // Kostomarov N. I., Opere complete: Monografie e studi storici* (San Pietroburgo, 1905) 15: 322; B. N. Florja, "La Russia, la Confederazione polacco-lituano e la sponda destra dell'Ucraina negli ultimi anni dell'atamanato di P. Doroshenko (1673-1676)", *Antica Rus'. Temi di studi medievali* (2016), 3: 86-90.

[19] РГАДА. Ф. 89. Оп. 1. Кн. 19. Л. 87 об.

[20] AYZR, parte 1, vol. 5, *Atti relativi al caso della subordinazione della metropoli di Kiev al patriarcato di Mosca (1620-1694)* (Kiev, 1872), 129: 406-413.

[21] Cfr. N.F. Kapterev, *Relazioni del patriarca Dositheos di Gerusalemme con il governo russo (1669-1700)*. (Mosca, 1891), Appendice n. 8.

[22] I russini qui sono il popolo della Russia sud-occidentale, il Principato russo-lituano, e i moscoviti qui sono non solo i cittadini di Mosca, ma anche della grande Moscovia. I "meriti" qui possono anche essere "vantaggi" o "dignità".

[23] Alexej Buevskij, "Il patriarca Gregorio VII di Costantinopoli e la Chiesa ortodossa russa", *Rivista del Patriarcato di Mosca* (1953), 4: 33-38;
<http://archive.e-vestnik.ru/page/index/195304214.html>

[24] Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

[25] Aleksandr Vert, *La Russia nella Guerra del 1941-1945*, Mosca: Boenizdat, 2001.